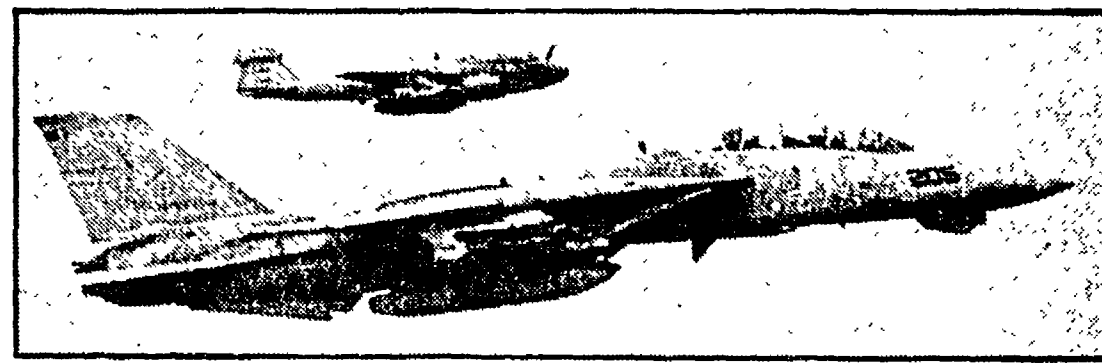


**Reagan  
contro  
Gheddafi**



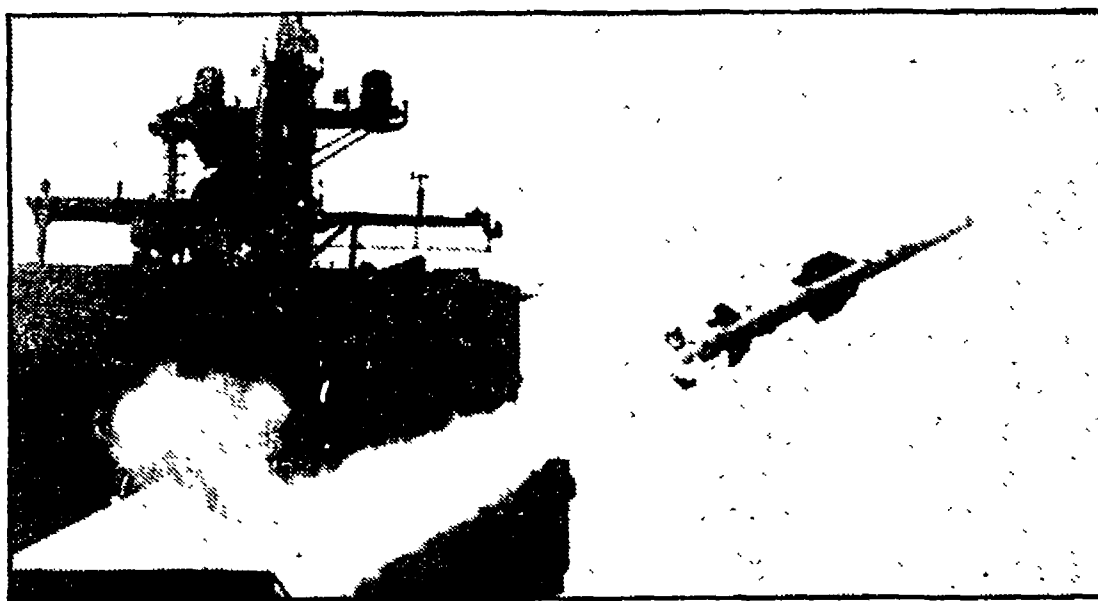
Ora per ora l'escalation militare che ha fatto riesplodere la tensione nel Mediterraneo, a due passi dalle coste italiane - La ricostruzione del Pentagono, la conferma ufficiale dei raid e la reazione in Libia da dove Gheddafi si appella ai «fratelli e sorelle» e a tutto il mondo arabo  
Le armi utilizzate e tutte le forze in campo



# Hanno sparato solo gli americani

## Ammissione Usa Nessun missile lanciato dai libici

Ieri secondo attacco; stavolta gli Stati Uniti non hanno neanche il pretesto della rappresaglia - Colpita di nuovo Sirte



Il lancio di un missile «Harpoon» nel corso di una esercitazione nel Golfo della Sirte. A fianco: un particolare della grande manifestazione antiamericana svoltasi ieri mattina a Tripoli. In alto: due jet «Tomcat» decollati dai portaerei «Saratoga» al largo delle coste libiche

WASHINGTON — Alle 6.25 di ieri mattina (12.25 in Italia) il secondo, drammatico annuncio del Pentagono: lo scontro nel Golfo della Sirte continua, gli americani hanno nuovamente bombardato la base missilistica già colpita lunedì e hanno affondato altre, forse, motovedette libiche. Il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks, poche ore dopo, spiega: l'attacco Usa non è venuto in risposta al lancio di missili da parte della contraria di Gheddafi. Si tratta, dunque, di una sorta di azione «preventiva». Reagan non rivendica più soltanto il diritto alla rappresaglia, ma — come aveva del resto annunciato lunedì sera — lo stesso Speaks — vuole agire d'anticipo. Il portavoce della Casa Bianca aveva detto testualmente: «Ora in poi tutte le imbarcazioni e gli aerei libici che si avvicineranno alla flotta Usa saranno considerati ostili. Una scelta gravissima che rende sempre più pericoloso lo scontro nel Golfo della Sirte e a conferma di questa escalation, giunge anche la notizia che il cacciatorpediniere «Conroy» ha lasciato la base di Palma di Maiorca per dirigersi nel luogo del bombardamento. Una indiscrezione allarmante che viene però parzialmente contraddetta da alcune voci provenienti dal Pentagono: un autorevole funzionario avrebbe, infatti, affermato che la Sesta Flotta rientrerà negli Usa prima del previsto. Probabilmente giovedì, anziché domenica. Una dichiarazione questa che non è però confermata dal segretario alla Difesa Weinberger: «La conclusione delle manovre — ha detto — verrà decisa dai comandanti delle navi. Washington fa infine sapere che aveva preventivamente informato Mosca dei bombardamenti contro la Libia».

### Il commento di Tel Aviv: «Ci sentiamo incoraggiati»

GERUSALEMME — Israele non ha esitato ad appoggiare apertamente l'azione militare americana contro la Libia, definendola «un legittimo atto di autodifesa». Così si è espresso il primo ministro Shimon Peres, affermando che «Gli Stati Uniti, come ogni altro Stato, hanno il diritto di difendere le linee di comunicazione e la libertà di navigazione marittima». «La Libia — ha proseguito Peres — è la centrale del terrorismo internazionale ed è una fonte di violenza e di minaccia contro e un'operazione energica contro queste minacce e contro le attività terroristiche sono fondamentali per assicurare la pace e la libertà nel mondo». In termini non dissimili si è espresso anche il portavoce del ministero degli Esteri, Avi Pazner, a Gerusalemme, il quale ha detto che Israele «considera la reazione degli Stati Uniti come un chiaro atto di legittima autodifesa». Pazner è andato anche al di là di un semplice apprezzamento: «Siamo incoraggiati — egli ha proseguito — dalla ferma presa di posizione assunta dagli Stati Uniti contro Gheddafi».

ci tentano di recuperare l'equipaggio che sarebbe di una settantina di persone. L'altra motovedetta, attaccata dalla Sesta Flotta, è una unità leggera di tipo Assad affondata da un missile lanciato dall'incrociatore «Yorktown». Weinberger ha ieri sera sostenuto che le imbarcazioni danneggiate sarebbero tre e non due. Sims, nella sua dichiarazione, aveva motivato la ripresa degli scontri nel Golfo della Sirte con un nuovo lancio di sei missili da parte dei libici contro le navi Usa. Questa versione dei fatti è stata però qualche ora dopo smentita dalla Casa Bianca per bocca di Speaks che ha candidamente ammesso l'esistenza dell'attacco libico.

**□ Cronistoria**  
Alle 13.52 di lunedì sono stati lanciati dai libici due missili a lungo raggio (Sam-5) di fabbricazione sovietica dalla base di Sirte. Secondo gli americani il bersaglio è stato mancato. Dopo cinque ore, e cioè alle 18.45, la contraria di Gheddafi spedisce contro la Sesta Flotta altri due Sam-5 e un missile meno potente. Anche in questo caso nessuna nave è stata colpita. Alle 19.14, infine, parte il sesto, ultimo missile. Nessun danno. Queste affermazioni dell'amministrazione americana vengono contraddette da Tripoli che sostiene di aver abbattuto tre aerei, ma anche da una fonte francese che parla della morte di tre piloti americani.

**□ Quante navi nel Golfo**  
Sono tre le portaerei della Sesta Flotta che stanno da domenica nel Golfo della Sirte. Si tratta della «America», della «Coral Sea» e della «Saratoga». Sono tutte e tre a propulsione nucleare e imbarcano 450 aerei da combattimento dei tipi più sofisticati ed avanzati. Il comando della Flotta si trova sulla «Coronado». Ci sono poi quattro incrociatori lanciamissili, quattro caccia lanciamissili, quattro fregate lanciamissili, nove fregate e due cacciatorpediniere comandati dal viceammiraglio Kel Frank Kelso. I gravissimi incidenti di lunedì e martedì sono i primi fra Libia e Stati Uniti dall'agosto del 1981. Allora gli americani abbatterono due caccia libici nel cielo del Golfo della Sirte. Dopo quell'incidente la Sesta Flotta Usa ha oltrepassato altre sette volte il trentaduesimo parallelo.



Un particolare della grande manifestazione antiamericana svoltasi ieri mattina a Tripoli. In alto: due jet «Tomcat» decollati dai portaerei «Saratoga» al largo delle coste libiche

## Utilizzati missili supermoderni P'Harpoon (Usa) e P'Sa-S5 (Urss)

WASHINGTON — I missili sono stati l'arma principale usata da libici e americani nel loro confronto militare nelle acque del Golfo della Sirte. Sia libici che americani hanno fatto uso dei modelli più avanzati e sofisticati di missili presenti nei rispettivi arsenali. Il missile «Harpoon» lanciato dagli aerei Usa contro le navi libiche è un'arma «ogni tempo», con propulsione a getto, a medio raggio (Cruise), fabbricato dalla McDonnell-Douglas. Può essere lanciato da aerei, unità di superficie o sottomarini contro obiettivi terrestri. Lungo oltre tre metri, con una fusoliera dotata di ali tozze e corte, l'«Harpoon» vola poco sotto la velocità del suono, ha un raggio di azione di 60 miglia nautiche ed ha una testata di 500 chili di esplosivo ad altissima potenziale.

Un altro missile americano, l'«Harm», è stato usato dai jet della Sesta Flotta contro postazioni radar libiche a terra. L'«Harm», missile antiradiazioni ad altissima velocità, è un razzo a combustibile solido costruito dalla Texas Instruments ed ha la capacità di dirigersi sulle apparecchiature radar nemiche rivolte in direzione degli aerei Usa. L'arma, dalla forma snella, del peso di 380 kg., supersonico, può colpire obiettivi distanti molte miglia dal punto di lancio, attratto dalle radiazioni elettromagnetiche emesse dagli impianti radar.

I libici hanno, invece, fatto uso di missili di fabbricazione sovietica Sa-2s e Sa-5s. Il missile Sa-5s, un'arma relativamente nuova, che è stata anche usata dalla Siria in Medio Oriente, ha un largo raggio di azione che può estendersi fino a 150 miglia nautiche. Questi missili terro-aria, secondo gli americani, sarebbero controllati da tecnici ed equipaggi sovietici.

Il più anziano Sa-2s, in servizio ormai da decenni, è usato da numerosi paesi alleati dell'Urss. I vietnamiti l'usarono contro gli aerei americani nella guerra del Vietnam. È un'arma più lenta, con una portata inferiore, relativamente facile da evitare o distruggere per un aereo moderno.

Il più recente Sa-2s, in servizio ormai da decenni, è usato da numerosi paesi alleati dell'Urss. I vietnamiti l'usarono contro gli aerei americani nella guerra del Vietnam. È un'arma più lenta, con una portata inferiore, relativamente facile da evitare o distruggere per un aereo moderno.

Il più recente Sa-2s, in servizio ormai da decenni, è usato da numerosi paesi alleati dell'Urss. I vietnamiti l'usarono contro gli aerei americani nella guerra del Vietnam. È un'arma più lenta, con una portata inferiore, relativamente facile da evitare o distruggere per un aereo moderno.

Il più recente Sa-2s, in servizio ormai da decenni, è usato da numerosi paesi alleati dell'Urss. I vietnamiti l'usarono contro gli aerei americani nella guerra del Vietnam. È un'arma più lenta, con una portata inferiore, relativamente facile da evitare o distruggere per un aereo moderno.

Il più recente Sa-2s, in servizio ormai da decenni, è usato da numerosi paesi alleati dell'Urss. I vietnamiti l'usarono contro gli aerei americani nella guerra del Vietnam. È un'arma più lenta, con una portata inferiore, relativamente facile da evitare o distruggere per un aereo moderno.

## Tripoli proclama «Commando suicidi su tutte le basi»

Appelli della radio, cortei per le strade: «Il Mediterraneo sarà un mare di sangue» - Nessuna notizia sulle vittime degli attacchi

Nostro servizio TRIPOLI — Tensione, rabbia, mobilitazione, ma anche un continuo sforzo per far vedere che, in città, tutto è come gli altri giorni. Il muezzin, nella moschea del centro, anche oggi ha chiamato regolarmente alla preghiera e il mercato è stato affollato come sempre. Ma i segni di quello che sta accadendo non sono stati nascosti. La radio ha annunciato la costituzione di «commando suicidi», avvertendo che le «basi americane e atlantiche saranno considerate obiettivi nemici». Nel quartiere di Bal El Aziz, la gente ha visto, passando, che i soldati toglievano i teloni di copertura e mettevano in postazione i missili «Crotale», posti a difesa della casa del colonnello Gheddafi. La radio continua a trasmettere inni patriottici e richiami all'unità araba e alla lotta contro l'imperialismo.

Il pomeriggio si sono avute le prime manifestazioni popolari: a Tripoli come a Bengasi, nella Sirte e in centinaia di paesini lungo i due mila chilometri di costa. Un grande corteo, ad un certo momento, è arrivato davanti all'ambasciata belga, che cura gli interessi americani, già sorvegliata dalla polizia. I dimostranti, alzando bandiere del paese, le bandiere verdi del profeta e grandi striscioni, hanno cominciato a lanciare slogan contro Reagan. Più d'uno ha gridato insulti diretti contro «quell'attore vecchio pazzo e anche vigliacco». Altri hanno urlato che il «Mediterraneo sarà trasformato in un mare di sangue». Un gruppo che innalzava una selva di bandiere libiche, ritmava due frasi: «Abasso l'America» e la «Sesta Flotta sarà distrutta». Ad un certo momento, un oratore in divisa militare ha detto che tutti devono essere consapevoli che questo paese è un grande masso contro il quale si infrangeranno tutte le sfide del terrorismo. Poi ha concluso: «Il cielo sarà trasformato in una rete di fuoco che brucerà il terrorista».

Per i giornalisti, in queste ore, è difficilissimo raccogliere notizie. Solo l'agenzia ufficiale «Jana» è autorizzata a darne ed è stato inutile fare il giro dei ministeri o chiedere particolari ai comandi delle grandi unità. Gheddafi si è presentato davanti alle telecamere in divisa, con il viso duro e gesti misurati. Il leader ha subito detto che «la nazione sta combattendo per il futuro del mondo arabo» e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi. Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, che questa battaglia riguarda il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi. Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, che questa battaglia riguarda il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi.

ufficiale «Jana» è autorizzata a darne ed è stato inutile fare il giro dei ministeri o chiedere particolari ai comandi delle grandi unità. Gheddafi si è presentato davanti alle telecamere in divisa, con il viso duro e gesti misurati. Il leader ha subito detto che «la nazione sta combattendo per il futuro del mondo arabo» e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi. Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, che questa battaglia riguarda il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi.

ufficiale «Jana» è autorizzata a darne ed è stato inutile fare il giro dei ministeri o chiedere particolari ai comandi delle grandi unità. Gheddafi si è presentato davanti alle telecamere in divisa, con il viso duro e gesti misurati. Il leader ha subito detto che «la nazione sta combattendo per il futuro del mondo arabo» e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi. Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, che questa battaglia riguarda il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi.

ufficiale «Jana» è autorizzata a darne ed è stato inutile fare il giro dei ministeri o chiedere particolari ai comandi delle grandi unità. Gheddafi si è presentato davanti alle telecamere in divisa, con il viso duro e gesti misurati. Il leader ha subito detto che «la nazione sta combattendo per il futuro del mondo arabo» e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi. Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, che questa battaglia riguarda il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi.

ufficiale «Jana» è autorizzata a darne ed è stato inutile fare il giro dei ministeri o chiedere particolari ai comandi delle grandi unità. Gheddafi si è presentato davanti alle telecamere in divisa, con il viso duro e gesti misurati. Il leader ha subito detto che «la nazione sta combattendo per il futuro del mondo arabo» e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi. Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, che questa battaglia riguarda il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi.

ufficiale «Jana» è autorizzata a darne ed è stato inutile fare il giro dei ministeri o chiedere particolari ai comandi delle grandi unità. Gheddafi si è presentato davanti alle telecamere in divisa, con il viso duro e gesti misurati. Il leader ha subito detto che «la nazione sta combattendo per il futuro del mondo arabo» e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi. Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, che questa battaglia riguarda il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi.

ufficiale «Jana» è autorizzata a darne ed è stato inutile fare il giro dei ministeri o chiedere particolari ai comandi delle grandi unità. Gheddafi si è presentato davanti alle telecamere in divisa, con il viso duro e gesti misurati. Il leader ha subito detto che «la nazione sta combattendo per il futuro del mondo arabo» e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi. Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, che questa battaglia riguarda il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi.

## «Gli italiani stanno tutti bene»

ROMA — L'Unità ha ieri interpellato direttamente l'ambasciata del nostro Paese a Tripoli, in Libia, sulla situazione della comunità italiana e su quella nella capitale. Il primo segretario dell'Ambasciata Marco Tornetta, ha confermato che gli italiani stanno tutti bene e che non risulterebbero, per ora, «azioni» o manifestazioni ostili della popolazione nella capitale verso gli stranieri.

In quanto alla situazione nella capitale, il rappresente diplomatico italiano ha precisato che «tutto si sta svolgendo come ogni giorno e che non vi sono segni evidenti di uno stato di guerra». Nel corso della giornata non sarebbero stati neanche notati particolari movimenti di truppe. Anche le manifestazioni popolari si sarebbero svolte in modo ordinato.

## Arafat: «La resistenza palestinese a fianco della Libia»

ROMA — La crisi del Golfo della Sirte torna a suscitare attorno alla Libia nel mondo arabo un moto di solidarietà dal quale per ora si dissocia solo l'Egitto dove i giornalisti si limitano a riportare le notizie di agenzia ed il presidente Mubarak si è persino rifiutato di fare commenti.

«Solidarietà piena» riaffermano a Roma i rappresentanti della Lega Araba, della quale la Libia fa parte, richiamando il sostegno a Tripoli espresso giorni addietro dal segretario generale dell'organizzazione Chadi Klihi, che aveva stigmatizzato le «provocazioni statunitensi». La Libia — viene ricordato — è legata agli altri Paesi da un «patto di difesa comune». Su tale linea «ferma solidarietà» al «popolo fratello della Libia» è stata espressa da un portavoce del ministero degli Esteri algerino, che ha anche lanciato un appello per la «cessazione delle ostilità» ed al «senso di responsabilità» per scongiurare un «processo incontrollabile» pericoloso per la pace e la sicurezza.

Più netto l'appoggio totale dell'Olp. Yasser Arafat ha detto che «la resistenza palestinese è a fianco della Libia senza esitazioni e senza riserve. Davanti a questa aggressione insolente e perfida noi mettiamo tutti i nostri mezzi a disposizione del governo di Tripoli». L'«aggressione americana» costituisce, secondo il dipartimento politico dell'Olp, «una flagrante violazione di tutte le leggi e regolamenti internazionali e traduce concretamente l'alleanza strategica americano-sionista». Da qui un appello a tutte le forze patriottiche arabe a mettersi a fianco della Libia.

Toni durissimi anche dall'Iran: ogni «violazione dell'integrità territoriale di un paese islamico» — ha dichiarato il primo ministro iraniano Mithossein Mousavi — è considerata come un'aggressione a tutti gli stati islamici. Le divisioni nel campo arabo vengono però anche evocate con chiarezza quando Mousavi si rivolge direttamente agli stati arabi «moderati» filo americani, perché «prendano una chiara posizione contro gli Usa, o patiscano nuova vergogna di fronte alle nazioni islamiche e arabe».

Uno dei referenti di questa polemica, l'Egitto di Mubarak, non mostra di voler rispondere a tali pressioni. Il ministro degli Esteri, Esmat Abdel Meguid, per esempio, ieri di primo mattino è partito per Belgrado, come previsto, mentre le uniche, elusive, dichiarazioni di Mubarak (non dispongo di elementi) sono state strappate dai giornalisti al presidente in margine ad un ricevimento offerto alla squadra nazionale di calcio, dopo la sua vittoria nella «Coppa d'Africa delle nazioni».

«Eramo sulla Saratoga, abbiamo visto gli aerei decollare»  
Dalla nostra redazione NAPOLI — «Il comandante della portaerei Saratoga, Jerry Unruh, 52 anni, ci ha accolto con una maglietta sulla quale c'era scritto «acchiappatorristi». Siamo arrivati a bordo della Saratoga l'altra mattina, poco prima degli scontri, ed abbiamo vissuto quei drammatici momenti a bordo della unità statunitense. Chi fa questo racconto è un fotoreporter della Cbs di Boston, Mario Bisazza, che è giunto sulla portaerei della VI flotta l'altro giorno assieme ad un giornalista della Reuter. La nave, assieme alle altre unità della flotta, in quel momento navigava a circa 150 miglia dal Golfo della Sirte. Dal ponte di volo della nave — ha raccontato il fotoreporter — gli aerei decollavano a stormi di venti. Alle 13, a ridosso della colazione c'è stato il primo incontro con i giornalisti e tutto, è stato detto, era calmo. Tra le 13,30

qualcosa, e di molto grosso. Dopo pochi minuti arrivavano sul ponte della nave anche due aerei, del tipo «A-5 Intender» che erano partiti poco prima con numerosi missili sotto le ali. I missili «Arpen» (che dispongono di un sistema di guida basato sul radar che porta il razzo direttamente sull'obiettivo programmato) al ritorno degli «A-5» non c'erano più. Era la conferma — indiretta — che era successo qualcosa e che era avvenuto uno scontro. Bisazza ha consegnato una stampa, che invece è stata annullata senza alcuna spiegazione se non quella che il vice-ammiraglio in quel momento stava parlando con Ron. Solo dopo qualche ora ci sono state timide ammissioni dello scontro, mentre i caccia partivano ed arrivavano a ritmo continuo.

«Eramo sulla Saratoga, abbiamo visto gli aerei decollare»  
Dalla nostra redazione NAPOLI — «Il comandante della portaerei Saratoga, Jerry Unruh, 52 anni, ci ha accolto con una maglietta sulla quale c'era scritto «acchiappatorristi». Siamo arrivati a bordo della Saratoga l'altra mattina, poco prima degli scontri, ed abbiamo vissuto quei drammatici momenti a bordo della unità statunitense. Chi fa questo racconto è un fotoreporter della Cbs di Boston, Mario Bisazza, che è giunto sulla portaerei della VI flotta l'altro giorno assieme ad un giornalista della Reuter. La nave, assieme alle altre unità della flotta, in quel momento navigava a circa 150 miglia dal Golfo della Sirte. Dal ponte di volo della nave — ha raccontato il fotoreporter — gli aerei decollavano a stormi di venti. Alle 13, a ridosso della colazione c'è stato il primo incontro con i giornalisti e tutto, è stato detto, era calmo. Tra le 13,30